



Claudio Carnieri

Il congresso ha segnato un eccezionale sviluppo positivo — ha detto Claudio Carnieri, segretario regionale dell'Umbria — del carattere del partito e della sua vita democratica, in una dimensione dalla quale è difficile pensare di tornare indietro. Nel dibattito sono certo emerse sensibilità e accentuazioni tematiche nuove, che rendono più ardua una direzione politica tesa ad unificare le diverse esperienze e culture del partito: esse costituiscono però un patrimonio decisivo di partito dell'alternativa.

Fondamentale è stata la scelta di rinvoltare l'alternativa democratica non solo come strategia fondamentale dei comunisti, ma come scelta reale, pretesa a stare dentro le cose, con un carattere oggettivo che già oggi dà, a noi e al Paese, ragione dei movimenti reali e degli spostamenti di forza che sono necessari per fare avanzare uno schieramento riformatore. Ecco la questa, le questioni, che di questi spostamenti esprimono una valenza più generale. Insieme nazionale e statale.

La seconda: tutta la problematica del potere e delle istituzioni, a partire dal tema che abbiamo messo al centro del nuovo sviluppo. Quali poteri per utilizzare nuove risorse, per compiere scelte che abbiamo al centro l'ambiente e consentano al sindacato di intervenire in modo nuovo su tutta la problematica del lavoro? Ci sono scommesse decisive per tutta la sinistra: il tema del regionalismo e delle autonomie, la qualità di un governo locale che deve misurarsi sulle questioni dello sviluppo.

In questa direzione in Umbria lanceremo l'appuntamento di una «convenzione del popolo umbro», come grande terreno di confronto programmatico nel quale far crescere la democrazia e lo sviluppo di una regione rossa.

Bruno Marasà

Al precedente congresso — ha ricordato Bruno Marasà, delegato di Enna — la Sicilia potrà la testimonianza del milione di firme raccolte per la pace. Venne in quel periodo la denuncia di un processo politico e militare che non solo preparava un nuovo scatto nella corsa al riarmo ma rinfocolava tensioni e rischi di andare oltre i limiti di un'operazione internazionale. Fu Pio La Torre a indicare il pericolo della trasformazione della Sicilia in una grande portuale al centro del Mediterraneo. Purtroppo la realtà di queste settimane rischia di andare oltre il senso stesso di quella denuncia. Oggi la Sicilia e l'Italia sono diventate possibili bersagli, o possibili punti di partenza, per azioni di guerra.

Quel movimento, muovendo dalla radicalità del rifiuto dei nuovi missili, seppa leggere nelle modificazioni che si preparavano proprio allora nella strategia della Nato, degli Usa e del governo italiano. E' infatti a partire dal '79 che viene adottato un complesso di decisioni volte a modificare il modello di difesa del nostro Paese: il nemico può venire dal Sud — si è detto ufficialmente — e in conseguenza di ciò bisogna riorientare quel modello.

C'è bisogno di una discussione più chiara in Parlamento su questi problemi. Intanto prosegue il processo di militarizzazione del territorio siciliano, si potenziano e si costruiscono basi nelle quali rimane tuttora chi ha l'effettivo potere politico e militare di decisione. La vicenda di Sigonella è stata emblematica di questa situazione.

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Comiso ospita i primi Cruise; Sigonella viene potenziata ed è una delle basi di appoggio della Task Force Usa. Nel monte Nebrodi si vuole realizzare il grande poligono di tiro d'Europa. A Trapani-Birgi sono destinati i Tornado, aerei dotati di armamento nucleare.

Ma — ecco la questione — quale strategia sostiene queste decisioni? Dobbiamo continuare a chiederle se quei missili a Comiso non costituiscono il segno di una possibile minaccia verso i paesi del Mediterraneo. E

Mario Pani

L'adesione piena alla linea esposta nella relazione di Natta — ha detto Mario Pani, segretario regionale della Sardegna e delegato di Sassari — nasce anche dal significato che hanno avuto i congressi di federazione in Sardegna. Abbiamo avuto un dibattito vivo, con una partecipazione che ha superato il 37 per cento, anche articolato, ma che comunque è stato di apprezzamento e di approvazione quasi unanime delle Tesi e del Programma. Certo, come del resto è sempre stato nei nostri congressi di federazione, grande attenzione è stata dedicata anche alle questioni più direttamente legate alla esperienza sarda e al rapporto tra questa e la realtà nazionale. La Sardegna vive oggi un'esperienza nuova, difficile e delicata, unica nel Mezzogiorno. Uno schieramento di forze di sinistra, laiche e sardiste governa da circa due anni la Regione autonoma a statuto speciale. Questa alleanza tra federalisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani, si fonda su un accordo programmatico che ha l'ambizione di determinare nell'isola un profondo rin-

La terza giornata di dibattito

movimento. Di questo programma è parte essenziale il piano triennale oggi in discussione, che si propone di organizzare tutte le risorse disponibili verso gli obiettivi primari dell'occupazione e dello sviluppo. Questo porta anche al tema rilevante della riforma della Regione e del rapporto tra Regione e Stato. Se nazionalmente attraverso una fase delicata e cruciale, sia pure per ragioni in gran parte diverse, non è possibile sviluppare una iniziativa politica e di massa per riaffermare il significato di svolta nella lotta autonoma che attribuiamo alla attuazione del programma concordato dai partiti che stanno con noi al governo della Regione. Ma questo impegno non può essere solo compito nostro, intendendo dire del nostro partito regionale: oggi più che nel passato abbiamo bisogno di un'attenzione e di un sostegno nazionale assiduo e concreto. Se l'esperienza sarda ha significato che travalica i confini della nostra isola, allora è necessario che la questione venga considerata come tale dal partito, dai gruppi parlamentari e anche dall'Unità. La vicenda sarda ripropone il tema della Regione come mezzo di sviluppo e di decentramento dello Stato abilitato al governo e alla programmazione del territorio, ma come soggetto a pieno titolo dell'ordinamento statale e della programmazione nazionale. Su questi aspetti è aperta nel partito in Sardegna una ricerca ricca e costruttiva, non ancora giunta ad approdi ben definiti, ma tuttavia già avanti nella individuazione di nuove soluzioni. Ma è proprio su questi problemi, e sull'insieme delle implicazioni che ne derivano, che non troviamo attenzione, interesse e impegno adeguati nel partito in campo nazionale. Anche nella relazione del compagno Natta, che lo appreziamo moltissimo e che trovo particolarmente ricca di novità significative, questi aspetti sono stati poco sviluppati. Il punto vero è che vi è nel partito un ritardo sul terreno della battaglia regionalista, anche perché vi sono diversità di posizioni e accentuazioni contrastanti. Su questo terreno il dibattito che si è svolto nei nostri congressi di federazione attorno alle Tesi e al Programma ha rilevato insufficienze e timidezze che possono e debbono essere invece superate. Siamo convinti che occorre pensare an-

che ad una riforma dello statuto speciale, in modo tale da rendere più evidente e più netto il connotato originale e attuale della specialità sarda. Non intendiamo affatto proporci come minoranza etnica, ma vogliamo cogliere e valorizzare aspetti essenziali di un popolo che ha connotati originali una identità storica originale. Su questo insieme di questioni vogliamo lavorare, combinando l'azione di governo e l'iniziativa di massa, la lotta culturale e politica con l'attenzione verso il nuovo.

Armando Calaminici

Della relazione di Natta — ha affermato Armando Calaminici, delegato di Milano — ho apprezzato molto la parte in cui si sottolinea il carattere, la peculiarità, il modo con il quale noi comunisti usiamo confrontarci con i problemi, con la sfida dei tempi. Il segretario generale ha parlato di spirito laico, il che non vuole dire «senza valori», «senza ideali», anzi, tutt'altro. Noi andiamo alla ricerca di soluzioni coerenti con le istanze che emergono e con le domande più profonde che noi rappresentiamo e delle quali ci nutriamo da sempre. Ma lo facciamo con lo spirito di chi, insieme ad altri, vuole trovare e costruire risposte adeguate e concrete.

Qualcuno dice e scrive che siamo in crisi perché abbiamo perso la nostra identità. Messo così il problema è solo strumentale. La verità è, come sempre, molto più complessa. Noi siamo un partito di uomini e donne veri, pienamente immersi nella realtà in cui viviamo: una realtà che cambia velocemente. L'intera Europa è percorsa da mutamenti e trasformazioni profonde che riguardano l'insieme dell'organizzazione della produzione; cambiano i rapporti internazionali, cambiano i bisogni, cambiano i rapporti tra persone. Tutto è messo in discussione, tutto si rinnova: valori, conquiste, bisogni. Forse noi più degli altri cerchiamo di capire, di interrogare, di affrontare alla complessità dei problemi non ripiegando, non rinunciamo. Ci sforziamo invece di distinguere ciò che va difeso da ciò che va cambiato e vogliamo anche capire «come» va cambiato.

Tutto questo presuppone una disponibilità al cambiamento dei partiti. Di tutti i partiti. Sotto questo aspetto noi manifestiamo una maggiore sensibilità e il dibattito in questo congresso ne è una

prova. Natta ha detto che non abbiamo avuto paura di spostarci al di fuori delle grandi aree metropolitane. E non è senza significato che le Marche si collocino ormai stabilmente come quarta regione rossa.

Partendo da queste considerazioni rivolgo un invito al partito a riflettere e quanto accaduto in un territorio emergente, dove sono in atto radicali mutazioni come, per esempio, la trasformazione della cultura tradizionale contadina e operaia in cultura imprenditoriale diffusa. Una realtà dunque da esaminare come laboratorio per quel processo di sviluppo, movimento dei lavoratori, dei mezzi, nuove professioni, un'alleanza dalla quale crescano nuove iniziative e prospettive politiche.

In sintesi, nella «città territorio» la imprevedibilità diffusa, e quindi per analogia in molta parte d'Italia, modernizzazione non significa soltanto la saturazione del mercato con microprogetti, ma significa governo dei nuovi sistemi complessi con contenuti di efficienza, produttività, versatilità e tecnologia.

Vorrei dedicare alcune considerazioni conclusive al partito. Troppa prudenza, rigidità, resistenza a un cambiamento più ampio che deve riguardare l'intera Europa. Si è poco approfondito anche la proposta dell'alternativa democratica e il programma e i suoi contenuti non hanno appassionato molto.

Concludendo, voglio riferirmi ancora una volta a un passo della relazione di Natta. Non abbiamo — egli ha detto — nessun assillo ministeriale, cioè non abbiamo ambizione di potere, anche se non vogliamo avere la vocazione all'opposizione perenne. Una sola cosa ci preoccupa e ci assilla: i problemi. E le risposte che essi richiedono. Dopo le analisi che compiamo vediamo che esistenza possibilità di avanzamento sia rischi di arretramento e di un vero imbarbarimento della società. Noi vogliamo contribuire ad aprire una stagione nuova per il nostro partito, vogliamo contribuire con tutte le nostre forze a conquistare un livello più alto di civiltà, avendo chiaro fino in fondo che l'Italia non va avanti se l'Europa e il mondo vanno indietro.

Roberto Boltri

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

tuisse un vero e proprio salto qualitativo nella storia del progresso, ha detto Roberto Boltri, delegato di Pesaro. La società della riproduzione artificiale della forza e dell'intelligenza può divenire, dal punto di vista qualitativo, la società nuova. Il processo di modernizzazione in atto nel nostro Paese è oggi guidato soprattutto dagli interessi di chi produce e commercializza tecnologia. Proliferano alla loro diffusione dove è più facile vendere e non dove esistono reali necessità. Il terziario improduttivo si espande e si informatizza mentre, per esempio, in agricoltura ci sono forti ritardi per le biotecnologie e l'ingegneria genetica. Sempre più fabbriche si robotizzano ma il grande sistema artigianale e dell'imprenditoria diffusa è privo di ogni supporto.

Entrando nel merito della realtà da cui provengo, le Marche, che descriverò come la città-territorio a imprenditorialità diffusa, ritengo che il nostro sistema produttivo non subirà un processo di assimilazione forzata di tecnologie. Non è realistico pensare soltanto a fabbriche automatiche ed a produzioni nei settori innovativi dell'ottica-elettronica. Nelle Marche il sistema imprenditoriale diffuso avrà anche nel lungo periodo, come elemento di propulsione, l'intelligenza, i mestieri vecchi e nuovi, una grande versatilità: risorse, queste, che paesi come la Germania federale e gli Usa cercano di ricostruire avendole perdute dopo generazioni di industrialismo. Certo è necessario che ai mestieri tradizionali si aggiungano i mestieri nuovi, soprattutto nel settore dei servizi alle imprese, ma la nostra priorità deve essere il passaggio dalla fase dello sviluppo anarchico ed irrazionale a quella dello sviluppo di un sistema di democrazia industriale capace di autogovernarsi.

Le Marche stanno superando la tradizionale collocazione di subalterna e passiva regione di confine (la «marca», appunto). Oggi ricoprono invece il ruolo importante e specifico di cerchia di quella fascia adriatica dove, pur tra mille contraddizioni, le contraddizioni tra nord e sud sembrano sfumate. Questa parte del Paese potrà diventare uno degli assi portanti di quella nuova geografia dello sviluppo che in Italia sembra spostarsi al di fuori delle grandi aree metropolitane. E non è senza significato che le Marche si collocino ormai stabilmente come quarta regione rossa.

Partendo da queste considerazioni rivolgo un invito al partito a riflettere e quanto accaduto in un territorio emergente, dove sono in atto radicali mutazioni come, per esempio, la trasformazione della cultura tradizionale contadina e operaia in cultura imprenditoriale diffusa. Una realtà dunque da esaminare come laboratorio per quel processo di sviluppo, movimento dei lavoratori, dei mezzi, nuove professioni, un'alleanza dalla quale crescano nuove iniziative e prospettive politiche.

In sintesi, nella «città territorio» la imprevedibilità diffusa, e quindi per analogia in molta parte d'Italia, modernizzazione non significa soltanto la saturazione del mercato con microprogetti, ma significa governo dei nuovi sistemi complessi con contenuti di efficienza, produttività, versatilità e tecnologia.

Vorrei dedicare alcune considerazioni conclusive al partito. Troppa prudenza, rigidità, resistenza a un cambiamento più ampio che deve riguardare l'intera Europa. Si è poco approfondito anche la proposta dell'alternativa democratica e il programma e i suoi contenuti non hanno appassionato molto.

Concludendo, voglio riferirmi ancora una volta a un passo della relazione di Natta. Non abbiamo — egli ha detto — nessun assillo ministeriale, cioè non abbiamo ambizione di potere, anche se non vogliamo avere la vocazione all'opposizione perenne. Una sola cosa ci preoccupa e ci assilla: i problemi. E le risposte che essi richiedono. Dopo le analisi che compiamo vediamo che esistenza possibilità di avanzamento sia rischi di arretramento e di un vero imbarbarimento della società. Noi vogliamo contribuire ad aprire una stagione nuova per il nostro partito, vogliamo contribuire con tutte le nostre forze a conquistare un livello più alto di civiltà, avendo chiaro fino in fondo che l'Italia non va avanti se l'Europa e il mondo vanno indietro.

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

Isabella Colonna

Con questo congresso noi comunisti stiamo compiendo un importante sforzo per ridefinire il nostro ruolo nella società attuale e nel futuro. Servono Isabella Colonna delegata di Bari — E' un'esigenza che deriva dal fatto, dalle grandi trasformazioni intervenute in questi anni. Le forze conservatrici sono già scese in campo lanciando la sfida della modernità sul terreno del liberismo economico, ma questa impostazione ha dimostrato che la modernizzazione porta solo a un aumento dei profitti, senza migliorare le condizioni di

vita delle masse. Alla luce del fallimento neoliberalista risulta chiaro che, non solo il socialismo è attuale ma è necessario per superare le nuove contraddizioni. L'altezza dei problemi impone ai partiti della sinistra un profondo rinnovamento, la ricerca di ampie convergenze per garantire il governo democratico della trasformazione.

Il primo compito del nostro partito è quello di stimolare convergenze in Europa con i partiti della sinistra, con il movimento operaio, con i movimenti ecologisti, pacifisti, con tutti coloro, laici e religiosi, che si battono per superare la crisi e per rendere l'Europa protagonista del processo di distensione e di un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente.

In Italia dobbiamo impegnarci per costruire una più ampia unità su una ricca e articolata proposta programmatica che punti al rinnovamento delle istituzioni, all'uso democratico delle tecnologie, alle riforme dello Stato sociale, del sistema formativo e informativo, allo sviluppo del Mezzogiorno. Sono certa che questi contenuti daranno al partito la forza di rinnovare le sue strutture e il suo modo di far politica. Dobbiamo riflettere infatti sul caio degli elettori, della stessa impresa politica. E' una crisi che investe anche gli altri partiti, derivata dalla «disaffezione» alla politica. Ma le cause vanno analizzate attentamente: c'è la sfiducia nella possibilità di influire sulle decisioni, ma anche la tendenza all'individualismo e alla competitività che si è affermata negli ultimi anni rende difficile la sintesi politica. Inoltre la ritardata della classe intellettuale dal sistema politico italiano ha seminato tra i cittadini il pessimismo sulla possibilità di cambiare lo stato delle cose. E una situazione che penalizza soprattutto un partito di massa come è il nostro, perciò facciamo bene quando proponiamo un nuovo internazionalismo, sottolineando il valore di ideali come quello della pace e della giustizia.

Una forte spinta alla nostra attività politica potrà venire, inoltre da una proposta programmatica quanto più articolata possibile, che arricchirà la capacità di iniziativa a tutti i livelli, purché si valorizzino le capacità e competenze attivando tutti i canali di comunicazione tra le varie istanze del partito. Ci sono alcuni punti sui quali è necessario che subito e, con forza, il partito scenda in campo. In primo luogo l'occupazione, la possibilità di limitare la disoccupazione, la moralità del clientelismo; o a difendere perennemente le aziende in crisi, ma formulare precise piattaforme programmatiche di zona. La sanità: qui la nostra azione si è attenuata, mentre è ripresa l'offensiva di chi vorrebbe tornare indietro rispetto alle conquiste strappate con la riforma. Carente è la nostra battaglia sulla prevenzione e i fatidici drammi di questi giorni causati dal vivo avvenimento mostrano quanto essa sia decisiva e capace di incidere su questioni centrali come la difesa del territorio, l'ambiente. Altri temi come quelli della scuola, della pace, dell'ambiente devono entrare con forza a far parte della nostra iniziativa. Il partito su quest'ultimo punto ha ampiamente discusso e l'andamento del dibattito sull'uso civile del nucleare ha mostrato una diversa sensibilità al problema. Per questo considero molto positiva la proposta, fatta da Natta, di una consultazione popolare sulla questione.

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

Pietro Ingrao

Per la seconda volta, a pochi mesi da Sigonella, un concreto, materiale rischio di guerra ha lambito gravemente le nostre sponde. Sta cambiando qualcosa della collocazione dell'Italia; gli stessi confini degli impegni Nato diventano pesantemente ambigui, nel momento in cui l'aggressività americana si dispiega con queste sfide. L'enorme tema Nord-Sud ci investe, ci coinvolge fino ad evocare problemi di pace e di guerra. L'obiettivo di un nuovo ordine internazionale diventa un'urgenza, una vera e propria questione nazionale.

Guardiamo in faccia le cose. La bollella petrolifera e il corso del dollaro permetteranno di allentare la stretta finanziaria e il vincolo estero, d'altro lato, ci sono una ripresa economica e forse anche ad un prolungarsi del pentapartito. Ma stanno inasprendosi le questioni strutturali. Non sta emergendo, drammaticamente (vedi l'insorgenza degli «abusivi») la ferita del Mezzogiorno?

La sinistra ha un destino

se, partendo dai processi strutturali nuovi, sa costruire una proposta di progetto. Questo vuol dire, prima di tutto, un governo sociale dell'innovazione. Non basta un inserimento e un ricambio all'interno delle attuali élites dirigenti. E' necessaria una alternativa strutturale che chiami in discussione l'assetto proprietario, i poteri dell'impresa, la natura dei rapporti fra Stato e società, la costruzione di una nuova unità politica europea.

Che senso ha l'invito che ci viene rivolto ad omologarci ai caratteri e alle fisionomie delle socialdemocrazie europee? Esse stesse sono in una fase di ricerca aperta, con netti accenti autoritari. Quando hanno cercato di reggere ripiegando sulle politiche moderate, hanno pagato con dure sconfitte, come conferma dolorosamente ancora oggi la Francia. E allora dobbiamo voltarci indietro o guardare avanti insieme? C'è una mediazione già pronta o invece una nuova riforma da costruire?

E' già in atto una lotta per la redistribuzione del potere. La formula «meno Stato e più mercato» nasconde quanto bisogno di Stato abbia la stessa impresa, non solo per acquisire i miliardi di cui ha parlato Craxi, ma perché più che mai l'azienda capitalistica della «società dell'informazione» ha necessità di modellare sui suoi bisogni tutto l'arco della società.

La domanda «chi governerà l'innovazione?» chiama in causa un potere pubblico che non abbia il vizio dell'iperstatalismo e sappia però realizzare una connessione tra innovazione tecnologica nell'azienda e la presenza nel territorio; sappia coordinare cultura, scuola, servizi, competenze, rapporti col mercato; risorse materiali e ambiente. Non si costruisce, senza queste connessioni, l'indotto piano del lavoro di cui parliamo.

Lo stesso sistema del partito è messo in discussione da questo conflitto sugli assetti dei poteri. Vengono forse da qui gli accenti polemici di Craxi verso la Confindustria e anche la Dc vede mettere in forse strutture e metodi con cui ha gestito per decenni il rapporto fra Stato e società. Non è un segnale illuminante la paralisi delle nomine alla Rai?

Ecco la ragione urgente di un governo costitutivo. Non piace il nome. Se ne trovi un altro. E parlo naturalmente non di un governo che fa lui la Costituzione, ma crea le condizioni politiche e pratiche di una riforma. Parlo di un governo a termine che, dopo un periodo determinato necessario per vasti interventi istituzionali essenziali, si scioglie e va davanti agli elettori. Parlo di una riforma del sistema elettorale, che consenta agli elettori di essere essi a scegliere fra schieramenti alternativi.

Quali programmi potrebbero realizzare i governi di programma senza avere le strutture, i poteri, la forza di schieramento necessari per avviare una svolta? Non so proprio vedere come sia possibile intervenire nelle giornate di crisi, in un momento in corso su scala mondiale, con un governo poggiato su strutture ministeriali vecchie, con un Parlamento bloccato e soffocato da un inutile, sistematico doppio lavoro, con una pubblica amministrazione arcaica, con una rete di autonomie locali ridotte a canali di erogazione di flussi centrali di spesa, con un sistema di relazioni industriali tutto da riedificare? Occorre un movimento che sadi le rivendicazioni immediate a questi obiettivi di riforma strutturale, per non allontanare l'alternativa nel tempo. E non si può limitarsi a clevitare con le questioni dell'ambiente o della soggezione tra i sessi, senza mettere in discussione il paradigma a regole fondamentali che regge l'intera struttura europea, significa anche trovare un contatto con ambientalisti, pacifisti, femministe, forze giovanili. Un rilancio della sinistra va ben al di là di una pura somma tra Pci e Psi come sono oggi: rischieremo se non raccogliremo le spinte che stanno maturando nel campo cattolico.

Natta ha messo in forte rilievo la grande novità contenuta nel rapporto Gorbačov: un segnale importante che rischia di regredire se non troverà risposte. Un ruolo decisivo spetta alla capacità dell'Europa di attingere ad una autonomia non per rompere il vincolo atlantico, ma per ripensare e riformare le politiche e le gestioni, per l'incontro con l'America che matura e può maturare dalla crisi possibile delle logiche neoeservatrici e aggressive del reattore. Ma che spazio ha una ripresa economica e forse anche ad un prolungarsi del pentapartito. Ma stanno inasprendosi le questioni strutturali. Non sta emergendo, drammaticamente (vedi l'insorgenza degli «abusivi») la ferita del Mezzogiorno?

La sinistra ha un destino

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

Roberto Boltri

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

Isabella Colonna

Con questo congresso noi comunisti stiamo compiendo un importante sforzo per ridefinire il nostro ruolo nella società attuale e nel futuro. Servono Isabella Colonna delegata di Bari — E' un'esigenza che deriva dal fatto, dalle grandi trasformazioni intervenute in questi anni. Le forze conservatrici sono già scese in campo lanciando la sfida della modernità sul terreno del liberismo economico, ma questa impostazione ha dimostrato che la modernizzazione porta solo a un aumento dei profitti, senza migliorare le condizioni di